

Luca Delfino tormentava
la ragazza così come aveva
fatto con Luciana Biggi
accoltellata a Genova

Sanremo, sgozzata in strada dal suo ex

Maria Antonietta, 34 anni, colpita da coltellate alla gola e alla schiena, davanti a un'amica. Il killer già indiziato per l'uccisione della precedente fidanzata. La questura: «Le prove erano schiaccianti». Ma la procura non l'arrestò



Un'immagine della strada, con il marciapiede insanguinato, dove è stata uccisa Maria Antonietta Multari. Foto di Luca Zennaro/Ansa

di Massimo Palladino

IN QUESTURA a Genova lo conoscono bene. Luca Delfino, 30 anni, l'uomo che ieri pomeriggio ha ucciso a San Remo la sua ex compagna, Maria Antonietta Multari, infliggendole diverse coltellate. Secondo gli investigatori è «una personalità disturbata,

un uomo socialmente pericoloso». Ma soprattutto è il principale indiziato dell'omicidio di un'altra donna: Luciana Biggi, 39 anni, trovata sgozzata in via San Bernardo, nel centro storico di Genova, nella notte fra il 28 e il 29 aprile dello scorso anno. Anche lei aveva avuto una storia con Delfino. Gli investigatori che seguirono il caso, indicarono l'uomo come unico indiziato. Cercarono prove, riscontri, ma evidentemente non saltarono fuori gli elementi sufficienti, per incastrarlo. Ma la prova più schiacciante, forse decisiva, è purtroppo arrivata ieri, con il nuovo omicidio.

«Per noi Luca Delfino è l'assassino di Luciana Biggi - dice il capo della squadra mobile di Genova, Claudio Sanfilippo -. Nei suoi confronti abbiamo raccolto una marea di indizi. È vero, non abbiamo trovato la pistola fumante, ma gli elementi per metterlo in carcere a no-

stro giudizio c'erano tutti». Non la pensa così la procura di Genova, che bocciò in quei giorni, la richiesta di una custodia cautelare: «Ci rendiamo conto che per il delitto avvenuto nel capoluogo ligure c'erano indizi che potevano far pensare a Delfino - dice il procuratore capo di Genova Francesco Lalla - ma non c'erano elementi probatori sufficienti e convincenti per chiedere una misura cautelare».

leri Delfino avrebbe rubato un motorino e un casco per andare a Vallecrosia e spiare la giovane donna che lavorava come commessa in un negozio di abbigliamento. Dopo averla seguita fino a Sanremo, avrebbe atteso che uscisse da un centro estetico di via Volta dove si era recata con un'amica. L'ha incrociata per strada, quindi avrebbe estratto un coltello da cucina, infliggendole più colpi in diverse parti del corpo. Erica, la sua amica, viene tratta in salvo da un commerciante che la prende per un braccio e la trascina in negozio. I fidenti, racconta Erica ancora sotto shock, «sono stati inferi pochi istanti prima di prendere il motorino per tornare a casa». Maria Antonietta, 34 anni da compiere proprio oggi, ha cercato di opporsi a quella furia omicida, divincolan-

dosi dalla presa del suo assassino tanto che lo stesso Luca Delfino, durante la colluttazione, si ferisce a una mano. Maria Antonietta poco dopo muore dissanguata. A nulla vale il tempestivo arrivo dei soccorsi. L'omicida, bloccato viene poco distante. Ad arrestarlo gli agenti del commissariato di Sanremo ai quali avrebbe raccontato di essere pazzamente innamorato e di non poter vivere senza di lei. In casa avevano provato ad osteggiare quella relazione. Poi, alcuni mesi fa, dietro le insistenti pressioni dei genitori contrari al fatto che la figlia frequentasse un uomo indagato per omicidio, Maria Antonietta lascia Luca. Dice basta che non può andare avanti, troppe le pressioni della famiglia. La storia d'amore sembra giungere all'epilogo, ma non è così.

PRECEDENTI

Debora Rizzato

Violentata e uccisa dieci anni dopo

«Un animale», così lo chiamavano a Trivero (Biella). Ma quell'animale aveva trovato la sua preda: Debora Rizzato di 14 anni. Era il 1995: lui la violentò. Fu condannato a 3 anni. Poi per altri 7 di fila, tra un processo e l'altro, l'ha perseguitata, minacciata, e aggredita. Poi, il 22 novembre del 2005, l'ha uccisa.

Marie Trintignant

Il ragazzo la uccide a schiaffi e pugni

Morta per gli schiaffi e pugni dati dal suo ragazzo, Bertrand Cantat, cantante e leader del gruppo rock francese Noir Désir. È la tragica fine di Marie Trintignant, arrivata il 1° agosto del 2003 mentre su un set cinematografico a Vilnius. Cantat è stato condannato a 8 anni per omicidio colposo.

Corinne Rey-Bellet

La uccide con un martello per gelosia

Il 1 maggio del 2006 Corinne Rey-Bellet, ex campionessa svizzera di sci (fu argento ai mondiali), fu uccisa insieme al fratello nella loro casa di Les Crosets, nel cantone del Valais, dall'ex marito, il banchiere Gerold Stadler. Erano separati da una decina di anni, ma lui continuava a perseguitarla.

LE VIOLENZE SULLE DONNE

6 MILIONI 743 MILA le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita.

5 MILIONI di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%)

1 MILIONE 400MILA donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni.

2 MILIONI 938MILA donne hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner attuale o dall'ex partner.

96% Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner.

(Tutti i dati sono del rapporto Istat 2006)

LE REAZIONI

Pollastrini: un'altra pagina nera il Parlamento approvi subito la legge

di Alessandro Ferrucci

UN ANNO FA Hina Salem venne uccisa dai maschi della sua famiglia perché considerata troppo ribelle, troppo «occidentale». Una ricorrenza che il ministro

della per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, tiene a sottolineare nel giorno in cui a Sanremo si è perpetrata l'ennesima violenza su una donna.

«Hina è morta perché voleva essere una donna libera. Libera di amare e di vivere la propria vita e la propria religione nel rispetto di se e degli altri. L'inizio di questo secolo ripropone alle coscienze e, in particolare, alle coscienze maschili la grande questione della vita e della libertà delle donne».

Esattamente come lo pone l'omicidio di Maria Antonietta Multari: «È un dramma terribile - prosegue la Pollastrini - che aggiunge un'altra pagina al libro nero dei diritti umani delle donne. È la conferma sciagurata di una realtà che in tanti non vogliono vedere».



Luca Delfino, mentre viene arrestato. Foto Ansa

Una cecità di fronte a numeri che lasciano esterrefatti: «In Europa - denuncia il ministro -, e contribuisce anche l'Italia a questa drammatica media, le donne fra i 15 e i 60 anni muoiono più per violenza che per incidenti o malattia. Al 90 per cento ciò avviene per mano di fidanzati, mariti, ex fidanzati, ex conviventi o partner e comunque quasi sempre nell'entourage familiare. Anche per questo vorrei che il Parlamento approvasse, con tutte le modifiche necessarie, il disegno di legge del Governo contro la violenza e per la sicurezza delle donne».

Per fare in modo che «il rispetto delle donne, del loro corpo e della loro autonomia, diventi un principio inviolabile».

È nel ricordare nuovamente l'anniversario della morte tragica di Hina (a ottobre ci sarà il processo con rito abbreviato), sprona ancora il Parlamento a varare la legge: «È un passo necessario - conclude il ministro - e non rinviabile. So che non basta ma se ci fosse stata quella legge ora associazioni e il Ministero stesso avrebbero potuto costituirsi parte civile nel processo contro gli assassini di Hina. Voglio aggiungere che il numero verde contro la violenza (1522) è attualmente operativo presso il Ministero».

Busto Arsizio, uccide la moglie a martellate e poi s'impicca

Uno spettacolo terribile, agghiacciante, si è presentato agli occhi della polizia di Baracca a Busto Arsizio (Varese). Entrati nell'appartamento di Abbrezzaim Chelhaoui, marocchino, di 34 anni, e Ilaria Cattorini, di 28 anni hanno

Lui è un 34enne marocchino, lei una 28enne italiana: è stata trovata con la testa fracassata

trovato l'uomo impiccato, mentre lei era distesa sul divano con un cuscino sul volto e diverse martellate alla testa. La polizia ritiene che la tragedia sia stata dopo una lunga colluttazione visto che nell'appartamento sono state rilevate delle tracce di sangue sul muro e per terra. I due convivevano nella abitazione della madre della ragazza che ha dato l'allarme, non avendo notizie della figlia dalla sera precedente. Nella zona dell'omicidio-suicidio gli inquirenti non hanno trovato nessun biglietto che possa motivare il gesto.

«È violenza sessuale la palpata al seno, anche se scherzosa»

La Cassazione conferma la pena per un uomo che aveva toccato una collega. Si era difeso parlando di una burla

/ Roma

GLI UOMINI che, specie nei posti di lavoro, ai danni delle colleghe hanno il vizio di mettere le mani addosso a seni e sederi, per repentine

palpate mascherate da «scherzo», incorrono nella condanna per violenza sessuale. E a nulla serve invocare, per ottenere l'assoluzione, l'indole «scherzosa» del gesto.

Lo sottolinea la Cassazione avvertendo che lo scherzo non esclude la natura sessuale dell'atto seppur di «fugace soddisfacimento».

Così i supremi giudici hanno confermato un anno e due mesi di reclusione a un fisioterapista che, «per scherzo», toc-

cava le infermiere del centro di riabilitazione dove lavorava. Senza successo l'uomo, Giacomo C. (41 anni), ha fatto ricorso in Cassazione contro il verdetto della Corte di Appello di Torino che, il 28 novembre 2005, lo aveva dichiarato colpevole di violenza sessuale per aver toccato il seno di una collega, Germana C., «col pretesto di farle vedere una manovra fisioterapica».

Non pago, si era anche avvinghiato ad altre due infermiere - Samantha A. e Rosina M. - mentre stavano sedute ad una scrivania. Era anche solito intrufolarsi con «futili motivi, quasi ogni giorno», nello spogliatoio mentre le donne si cambiavano.

Qui si dilettava ad alzare le gonne o ad infilare un righello di plastica tra le gambe delle esasperate colleghe. Che al-

la fine lo hanno denunciato. Innanzi ai giudici di Piazza Cavour la linea difensiva di Giacomo, tesa a sostenere la «natura scherzosa» delle sue «imprese», non ha fatto breccia. In proposito gli «ermellini» hanno condiviso il parere espresso dalla Corte di Appello che ha rilevato come «lo scherzo non esclude necessariamente la natura ses-

Condannato a un anno e due mesi. Adesso verranno riesaminati gli episodi di violenza erroneamente prescritti

suale dell'atto» che, comunque, era mirato «a prendersi, con la scusa dello scherzo della manovra rianimatoria, una libertà di natura sessuale non gradita, ancorché di fugace soddisfacimento».

Il gesto, spiega la sentenza, era infatti mirato «a prendersi una libertà di natura sessuale non gradita, ancorché di fugace soddisfacimento, nei confronti di una persona di sostanziale inferiorità gerarchica».

Così per aver palpeggiato il seno a Germana è scattata la condanna definitiva per violenza sessuale nei confronti dell'imputato (sentenza 32257). Adesso un nuovo processo si occuperà di tutti gli altri episodi di molestia che, erroneamente, erano stati dichiarati prescritti.